



Inserito di **Avenire**

Nel duomo cittadino l'arte e la liturgia incontrano la musica

a pagina 2

Progetto Elen Joy Un'azione contro la tratta umana

a pagina 3

A Tempio Pausania si rinnova il Carnevale con i carri allegorici

a pagina 4

Diànoia

Educazione e famiglia: rapporto inscindibile

Il tema dell'educazione richiama in primo piano la responsabilità della famiglia e dei genitori. È un tema che emerge spesso in modo drammatico quando si verificano gesti gravi compiuti da ragazzi e i genitori appaiono sconcertati, incapaci di spiegare o di comprendere. Per la Chiesa la responsabilità primaria e insopprimibile dell'educazione appartiene alla famiglia. Non può essere negata. I regimi totalitari hanno spesso cercato di sostituirla, affermando che il primo soggetto educativo fosse lo Stato. Al contrario, riconoscere che i genitori sono i primi titolari dell'educazione significa affermare un dato di evidenza, riconosciuto anche dalle dichiarazioni sui diritti umani e radicato nella tradizione cristiana. L'essere umano entra nella storia attraverso una catena di memoria, di lavoro e di gratitudine che non è solo biologica, ma profondamente educativa. San Tommaso d'Aquino usava un'immagine efficace: come la vita naturale ha bisogno dell'utero materno, così la crescita di un ragazzo ha bisogno di un «utero spirituale». Educare è quindi un'esperienza relazionale, di condivisione della vita. Papa Francesco ha ricordato che gli altri soggetti educativi, a partire dalla scuola, sono collaboratori della famiglia, chiamati ad aiutarla a superare la solitudine educativa. Superare la solitudine delle famiglie significa riscoprire la dimensione comunitaria dell'educazione.

Giuseppe Baturi



Gli albergatori fanno i conti con le devastazioni causate lungo le coste dalla tempesta Harry

Ripartire dopo il ciclone

DI ANDREA PALA

La Sardegna si è ritrovata, all'inizio della nuova stagione turistica, sospesa tra dati incoraggianti e un clima di preoccupazione diffusa. Da un lato i numeri emersi alla Borsa internazionale del turismo hanno confermato l'attrattività dell'Isola, dall'altro le immagini delle mareggiate e dei danni provocati dal ciclone che ha colpito le coste hanno alimentato, soprattutto all'estero, una narrazione allarmistica. Una rappresentazione che rischia di pesare più dei danni materiali, incidendo sulla fiducia dei visitatori e sulle scelte di prenotazione. È su questo crinale delicato che si muovono oggi gli operatori del settore, chiamati a rassicurare senza negare le difficoltà.

A dare voce alle preoccupazioni di una parte importante del comparto è Carlo Amaduzzi, presidente regionale uscente di Assohotel-Confercenti. Il sentimento prevalente, spiega, è quello di un'attesa carica di interrogativi: «Siamo preoccupati e siamo continuamente interrogati dai nostri clienti, soprattutto da quelli affezionato che hanno già programmato di venire in Sardegna e ci chiedono come troveranno le spiagge e le coste». Amaduzzi non nasconde le difficoltà comunicative in cui si trovano gli operatori: «Noi cerchiamo di rassicurare, ricordando che la natura ha sempre rimesso a posto tutto. Io opero nel turismo balneare da cinquant'anni e ho visto altri sconvolgimenti: la natura sarda si è sempre rimessa in gioco in tempi utili». La prudenza, però, resta d'obbligo. Annunciare con certezza che tutto sarà risolto in breve tempo è un'affermazione che pesa. «Dire "sarà tutto a posto, non vi preoccupate" è un'affermazione impegnativa», sottolinea Amaduzzi, spiegando come il settore si affidi oggi a un mix di esperienza, speranza e realismo. Intanto il tempo sembra confermare una trasformazione più profonda: «Dobbiamo riconoscere che un pochino il clima è cambiato, siamo in continui mutamenti». Eppure, nonostante tutto, le richieste per l'estate continuano ad arrivare, segno che l'interesse per la Sardegna resta forte, anche se accompagnato da domande e timori. Sul fronte alberghiero, la riflessione si allarga al tema dell'immagine complessiva della destinazione. Paolo Manca, presi-



A destra gli effetti del ciclone Harry che hanno causato ingenti danni lungo le coste

dente regionale di Federalberghi, parla apertamente di un «danno immateriale» che rischia di superare quello fisico. «In tutto il mondo è uscita un'immagine di Sardegna devastata: termini come apocalisse, distruzione, devastazione sono stati associati al nome dell'Isola». Un racconto che ha colpito proprio nel

momento più delicato, quello delle prenotazioni: «I telefoni delle nostre strutture sono stati tempestati di chiamate, con clienti che chiedevano foto e rassicurazioni per capire se spiagge, strade e alberghi fossero ancora fruibili».

Secondo Manca, se i ristori per i danni materiali rappresentano

una risposta necessaria e attesa, il vero nodo è la comunicazione. «Ben più grave è il problema del danno immateriale: la paura ha minato la sicurezza di una destinazione». Da qui la richiesta, avanzata anche al Governo, di una campagna di informazione corretta e condivisa, capace di restituire un quadro aderente

Manca, numero uno di Federalberghi, chiede investimenti anche pubblicitari per preservare la stagione estiva. Amaduzzi, referente di Assohotel, espone la preoccupazione dell'intero sistema

te alla realtà. «È stata un'alluvione mediatica che ha rischiato di portare via il lavoro di anni, proprio nel momento cruciale delle prenotazioni».

Il tema, tuttavia, non riguarda soltanto l'economia turistica. In gioco c'è anche il rapporto tra uomo e ambiente, tra sviluppo e custodia del territorio. Le mareggiate sempre più violente e frequenti interrogano il modello di crescita costruito negli ultimi decenni e chiedono una riflessione che vada oltre l'emergenza. La fragilità delle coste, come ricordano gli operatori, non è una novità, ma oggi appare amplificata da un contesto climatico mutato e da una pressione antropica crescente.

In questo scenario, la comunicazione assume un valore decisivo: raccontare la realtà senza negare le ferite, ma senza nemmeno trasformarle in un marchio permanente. Perché il rischio, avvertono gli addetti ai lavori, è che a pagare il prezzo più alto siano le comunità locali, i lavoratori stagionali, le famiglie che vivono di turismo e che vedono messa in discussione la propria stabilità.

Entrambi i presidenti convergono su un punto essenziale: la Sardegna non nega le ferite subite, ma rifiuta di essere raccontata come un territorio compromesso. Le spiagge, ricordano, sono ecosistemi vivi, capaci di rigenerarsi, mentre gli operatori sono pronti a fare la loro parte per accogliere i visitatori. In questo tempo segnato da cambiamenti climatici e fragilità ambientali, il turismo diventa così anche una questione etica: dire la verità, senza amplificazioni né rimozioni, per custodire un bene che non è solo economico, ma culturale e umano. È su questa linea di responsabilità condivisa che la Sardegna prova a guardare alla prossima stagione, con realismo e fiducia.

REGIONE

Cambio di passo

La Sardegna chiude il 2025 con numeri da record e, soprattutto, con un cambio di passo nel modello di sviluppo turistico. «La Sardegna cresce – per la presidente della Regione Alessandra Todde – e lo fa cambiando modello. I dati dimostrano che stiamo costruendo una visione capace di generare sviluppo senza compromettere l'identità dei territori», ha affermato la governatrice, ribadendo che «il turismo non è solo economia ma qualità della vita, equilibrio tra comunità e visitatori, sviluppo che resta nei territori». Centrale anche la destagionalizzazione: «In due anni ottobre cresce del 46%, novembre del 52% e dicembre del 51%», ha sottolineato Todde, evidenziando ricadute positive su lavoro e opportunità durante tutto l'anno.



IL COMMENTO

Turismo, risultati record presentati alla Bit di Milano

Il 2025 è stato un anno record per il turismo in Sardegna, con oltre 20 milioni di presenze (circa 22 milioni) e più di 5 milioni di arrivi, in crescita del 15% sul 2024. Lo ha detto l'assessore regionale al Turismo Franco Cuccureddu intervenendo alla Bit di Milano. Aumentano i flussi in bassa stagione, soprattutto ad aprile e gennaio, e la capacità ricettiva segna un +30%. I dati sono stati presentati alla BIT di Milano. Tra gli stranieri prevalgono i tedeschi, seguiti da francesi, svizzeri e britannici.



«Finita l'emergenza siccità»

Il Centro studi agricoli saluta con favore i dati relativi al riempimento delle dighe e alla fine dell'emergenza idrica

Piana (Csa): «Le piogge danno sollievo ai campi»

DI MARIA LUISA SECCHI

Le copiose precipitazioni che nelle ultime settimane hanno interessato la Sardegna consentono oggi di dichiarare conclusa l'emergenza siccità. È quanto emerge dai dati più recenti dell'Autorità di Bacino, che segnano una svolta dopo due anni particolarmente difficili per il territorio e per il comparto agricolo. La pioggia ha cambiato il quadro, ma non lo ha reso uniforme: la mappa degli invasi, infatti, restituisce un'Isola a più velocità, con bacini molto pieni e altri ancora sotto soglia.

A fare il punto è Tore Piana, presidente del Centro studi agricoli, che invita a guardare ai numeri con attenzione e a distinguere le aree. «Con i dati che ci sono arrivati – spiega – og-

gi possiamo dire che la fase di emergenza è terminata sia per gli usi civili sia per il sistema agricolo. Abbiamo ancora parte di febbraio e il mese di marzo per arrivare quasi al cento per cento della capacità degli invasi». In molti casi, sottolinea, alcune dighe hanno addirittura superato la soglia del 100% di riempimento: un segnale concreto di inversione rispetto ai mesi in cui l'allarme era stato forte e ripetuto. Restano tuttavia alcune criticità localizzate. «Ci sono bacini – precisa – che si attestano ancora sotto il 45% in particolare il sistema del Mannu-Temo, con il Bidighinzu, il Cuga e il Temo di Villanova. Una fotografia che potrebbe far pensare a una prudenza d'obbligo, ma che non rimette in discussione l'uscita dall'emergenza. Questo ci rende comunque tranquilli perché,

secondo le previsioni, le piogge continueranno nel prossimo mese e mezzo. È garantita – prosegue – la disponibilità sia per gli scopi agricoli e irrigui sia per l'uso civile». In altre parole: si esce dalla fase più critica, pur con l'esigenza di non abbassare la guardia e di proseguire su una gestione attenta della risorsa. Il quadro generale è dunque positivo, ma non omogeneo. Nel Nord-Ovest dell'Isola, e in particolare nella Nurra, il tema dell'approvvigionamento idrico continua a essere legato non solo alla quantità d'acqua disponibile, ma anche alla capacità del sistema di distribuirla in modo efficiente. «Abbiamo imparato che non basta avere bacini pieni – osserva Piana – se non esistono adeguate interconnessioni tra le reti». Il riferimento è a un mecca-

nismo già visto: da un lato si registrano situazioni di abbondanza, dall'altro permane la fatica di assicurare acqua per l'irrigazione, con il paradosso di dover aprire le paratoie in alcune circostanze.

Su questo fronte, però, si intravedono soluzioni operative. «Per il bacino della Nurra e l'area di Sassari ci è stato garantito che i lavori delle condotte si concluderanno tra aprile e maggio», spiega. A quel punto, aggiunge, «si potrà ragionare di utilizzare a fini irrigui i reflui depurati del Comune di Sassari, circa 15 milioni di metri cubi». La prospettiva indicata è quella di «declassare il bacino del Cuga» e «invasare i 15 milioni di metri cubi di acqua depurata», così da superare in modo strutturale le criticità irrigue del comprensorio della Nurra. Accanto alla questione idri-

ca, resta aperto il capitolo delle politiche di sostegno al mondo agricolo. «Con il nuovo assessore regionale all'Agricoltura c'è un ottimo rapporto e una situazione di ascolto», afferma Piana. Non manca però una nota critica: «Siamo stati un po' delusi perché all'interno della finanziaria regionale – circa 12 miliardi di euro – per il comparto agricolo avrebbero dovuto stanziare un po' di più». Le aspettative si spostano quindi sull'assestamento di bilancio: «Sarà a fine estate e in quello strumento ci aspettiamo maggiore attenzione per l'agricoltura». Un'uscita dall'emergenza, dunque, che apre una fase nuova: non solo di riempimento degli invasi, ma di infrastrutture, governance e scelte strategiche per rendere più stabile il futuro delle campagne sarde.



Monsignor Giuseppe Baturi

Baturi: «Seguire Cristo è abbandonarsi al suo amore»

DI LUISA ATZORI

Non esiste un martirio lontano dalla vita, né una testimonianza cristiana riservata a pochi eroi irraggiungibili. È questo il cuore della riflessione proposta dall'arcivescovo di Cagliari, monsignor Giuseppe Baturi, durante la conferenza «Il Martirio», tenutasi nella parrocchia cagliaritana di Sant'Eulalia nell'ambito dei festeggiamenti patronali. Un incontro che ha invitato a rileggere il martirio non come evento eccezionale e distante, ma come chiave profonda per comprendere il senso stesso della vita cristiana.

I martiri, ha sottolineato l'Arcivescovo, «non muoiono per un'idea astratta o per un ideale romantico. Come Gesù, non subiscono semplicemente la morte, ma la attraversano come atto di consegna totale. La loro fine non è una sconfitta, ma una rivelazione: indica come vivere, prima ancora che come morire. Per questo non possono essere considerati figure lontane dalla nostra esperienza quotidiana. Al contrario, parlano alla vita concreta, alle sue scelte, alle sue crisi, alle sue fedeltà». Il rischio, ha osservato monsignor Baturi, è quello di trasformare i martiri in personaggi eccezionali, quasi irraggiungibili, finendo così per neutralizzare la forza della loro testimonianza. «In realtà – ha precisato – essi sono coloro che hanno consegnato tutto: le Scritture, la tradizione, la parola stessa, lasciandola nelle mani di Dio. Il tradimento, allora, non è solo un gesto clamoroso, ma ogni volta che il bene viene svenduto al potere, alla paura o alla distanza. È una tentazione sem-

L'arcivescovo ha fatto il punto intorno al tema «il Martirio», nell'ambito della festa alla Marina per la patrona sant'Eulalia

pre attuale, che attraversa la storia e la vita di ciascuno». Eppure, anche di fronte al tradimento, il cristianesimo annuncia una possibilità che non viene mai meno: nessuna colpa è definitiva. Non esiste una distanza così grande da impedire il perdono. «La Chiesa – ha ricordato l'Arcivescovo – non nasce per separare gli «eroi» dai «fragili», ma per abbracciare. Per questo i martiri non giudicano dall'alto, ma restano accanto. Sono amici che intercedono, presenze vive

che continuano a sostenere il cammino dei credenti». La storia dei martiri, dunque, non è un racconto edificante o un'esagerazione spirituale. È la verifica concreta di una vita trasformata dall'incontro con Cristo. Una verità che convince proprio perché passa attraverso corpi, relazioni, affetti, paure, decisioni irreversibili. Come ha ricordato il Concilio Vaticano II, ciò che attrae l'uomo è la bellezza: ed è la bellezza di una vita donata a rendere credibile la fede. «Seguire Cristo – ha ribadito l'Arcivescovo – significa allora imitarlo non in modo astratto, ma lasciarsi coinvolgere dal suo stesso amore. Un amore che non elimina le crisi del nostro tempo – sanitarie, spirituali, sociali – ma le attraversa senza rinnegare la vita. È qui che il martirio incontra la quotidianità: nel lavoro, nella fa-

miglia, nell'educazione, nelle responsabilità civili ed ecclesiali. Ogni credente è chiamato a «rendere ragione della speranza» che abita la propria esistenza». In questo senso, il martirio non appartiene solo ai primi secoli o a contesti di persecuzione esplicita. Esiste anche un martirio silenzioso, che si consuma nella fedeltà quotidiana, nelle scelte difficili, nella carità che non arretra. Una testimonianza che non cerca la morte, ma afferma con forza la vita, perché radicata nell'amore di Dio. «Non confidiamo in noi stessi, ha ricordato monsignor Baturi, ma nell'amore di Dio che non viene meno. Ed è questo amore – ieri come oggi – a rendere possibile una vita pienamente umana, capace di attraversare la fragilità senza perdere la speranza».

Esperti e studiosi hanno offerto ai fedeli un ampio sguardo unitario sulla Cattedrale. Tra le navate sono risuonate le melodie eseguite dal coro diretto da monsignor Trudu

Arte, musica e liturgia s'incontrano in Duomo

La Curia diocesana ha organizzato un evento pubblico sul luogo di culto

DI ANTONIO LORRAI

Nel cuore della vita ecclesiale cagliaritana ha preso forma un'iniziativa capace di tenere insieme fede, bellezza e memoria. Nella Cattedrale di Cagliari, luogo simbolo della storia religiosa dell'isola, si è svolto un percorso di approfondimento che ha intrecciato arte, liturgia e musica, offrendo ai fedeli e alla città uno sguardo unitario sul senso profondo dello spazio sacro. Non si è trattato di un semplice evento culturale, ma di un'occasione per rileggere il significato della Cattedrale come luogo di celebrazione, di preghiera e di educazione alla bellezza.

A coordinare l'iniziativa è stato l'Ufficio liturgico diocesano, sotto la guida di monsignor Fabio Trudu, che ha spiegato come i diversi linguaggi si siano richiamati a vicenda. «Questi tre ambiti si sono richiamati reciprocamente e proprio questo ha dato origine al percorso», ha sottolineato, ricordando che non è stata la prima volta che la diocesi ha proposto momenti simili. In passato, infatti, arte, poesia e musica hanno già dialogato tra le navate della Cattedrale, restituendo ai fedeli una percezione più profonda del culto. La Cattedrale, ha ricordato monsignor Trudu, è nata anzitutto per la liturgia e per la celebrazione del culto cristiano, ma ha custodito al suo interno un patrimonio artistico che non ha avuto una funzione meramente ornamentale. «Le opere d'arte non sono state soltanto abbellimenti, ma hanno assunto un ruolo da protagonisti, come veri e propri poli celebrativi», ha affermato. In questa prospettiva anche la musica ha occupato un posto centrale, non solo quella stret-



Il coro diocesano di Cagliari durante l'evento in Cattedrale

DA SAPERE

Otto secoli di vita

La storia della Cattedrale di Santa Maria, cuore religioso di Cagliari, affonda le sue radici nell'età medievale e riflette le stratificazioni politiche e culturali che hanno segnato la città. Il primo impianto della chiesa si deve ai pisani, che la costruirono all'interno della roccaforte del Castel di Castro. Nel 1258, dopo la distruzione di Santa Igia e della cattedrale di Santa Cecilia, l'edificio venne elevato a cattedrale della diocesi cagliaritana. Nei primi decenni del XIV secolo la struttura fu ampliata con la realizzazione del transetto, assumendo la pianta a croce latina, e con l'apertura di nuove cappelle gotiche. Con la conquista aragonese furono completati ulteriori interventi, tra cui la Cappella della Sacra Spina, unica giunta intatta fino a oggi.

tamente liturgica, ma anche quella eseguita in contesti concertistici o legati alla pietà popolare, come è accaduto tradizionalmente durante la Settimana santa.

Il percorso ha previsto diversi interventi, affidati a studiosi e pastori che, da angolature differenti, hanno accompagnato il pubblico alla scoperta della Cattedrale. Il parroco ha illustrato il legame tra architettura e azione liturgica, mentre gli storici dell'arte e i liturgisti hanno ripercorso le trasformazioni dello spazio sacro nei secoli.

A completare il cammino è stata la musica, affidata al Coro diocesano, che ha proposto un itinerario sonoro capace di attraversare il tempo. «I brani scelti sono stati rappresentativi di un cammino nei secoli, dal gregoriano ai canti mediev-

li, dal Rinascimento al Barocco, fino al Romanticismo e alle composizioni del Novecento», ha spiegato ancora Trudu, mettendo in luce la continuità di una tradizione viva. Un riferimento particolare è stato riservato a santa Cecilia, patrona dei musicisti, e alla dedizione mariana della Cattedrale, che hanno trovato espressione anche nelle scelte musicali.

A conclusione del percorso è intervenuto l'arcivescovo Baturi, che ha offerto una sintesi spirituale dell'esperienza vissuta. È rimasta così l'immagine di una Chiesa che, attraverso la liturgia e l'arte, ha continuato a parlare al cuore degli uomini e delle donne di oggi, educandoli a riconoscere nella bellezza una via privilegiata per incontrare il mistero di Dio.

L'INIZIATIVA

Ministranti, incontri a Uta e Guasila

Il mondo dei ministranti è una realtà pulsante nelle parrocchie della nostra Diocesi, un autentico vivaio di fede da coltivare con cura e dedizione. Quest'anno il cammino verso la «Giornata diocesana dei ministranti» del prossimo 25 aprile sarà scandito da due incontri di zona. Il tema scelto è quello della Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni: «Aspirate alla santità, ovunque siate». Questo è l'invito che papa Leone XIV rivolse ai giovani durante la veglia di Tor Vergata nel recente Giubileo. È un mandato che oggi viene consegnato ai ragazzi che prestano servizio all'altare: la santità non è un traguardo per pochi eletti o per persone avulse dalla realtà, ma una chiamata all'amicizia con Cristo che risuona nel quotidiano, tra i banchi di scuola, nei campi da gioco e, naturalmente, nel servizio liturgico.



Morbi quis leo lacus.

Insegnare ai ragazzi ad «aspirare alla santità» significa educarli alla bellezza del dono di sé, affinché quel servizio reso in chiesa diventi, giorno dopo giorno, uno stile di vita «ovunque essi siano».

Per prepararsi al meglio all'appuntamento di aprile, il Seminario Arcivescovile e l'Ufficio diocesano per la Pastorale delle Vocazioni promuovono due incontri di zona: il primo sarà domenica 1 marzo a Guasila, presso la parrocchia Beata Vergine Assunta; il secondo, identico, l'8 marzo a Uta, nella chiesa parrocchiale di Santa Giusta. I due appuntamenti si svolgeranno con la preziosa collaborazione delle due parrocchie ospitanti e sono pensati per favorire l'incontro e la condivisione tra i ragazzi di diverse comunità. Durante l'evento, i ministranti avranno modo di approfondire il significato profondo del loro servizio all'altare: non si tratta solo di «portare le ampolline» o «reggere il messale», ma di vivere la relazione di amicizia con Cristo. I santi ci offrono una testimonianza luminosa del fatto che solo in seno a questa relazione è possibile percorrere un autentico cammino di santità.

Nell'incontro di zona i chierichetti, attraverso momenti di catechesi e attività, scopriranno le figure di alcuni «santi giovani», ragazzi che hanno vissuto la giovinezza con entusiasmo e fedeltà al Vangelo, testimoniando che la santità è possibile anche in tenera età. L'incontro culminerà con la celebrazione della Messa. Per rafforzare il senso di appartenenza alla Diocesi e supportare i parroci nella cura dei loro gruppi, si sta inoltre avviando il progetto del tesseramento dei ministranti. L'incontro di zona preparerà la Giornata diocesana, che si svolgerà come di consueto martedì 25 aprile presso il Seminario Arcivescovile. Sarà una giornata di fede, gioco e preghiera, dove ogni chierichetto potrà sentirsi parte di una famiglia più grande della propria parrocchia. La Diocesi intera è invitata a sostenere con la preghiera questi «piccoli grandi» servitori del Signore, custodi della gioia del Vangelo.

don Roberto, don Albino, don Sergio

Spirto gentil
di Raimondo Mameli

«Ave Verum Corpus», preghiera musicata da diversi compositori

Si deve a San Tommaso d'Aquino la composizione dei testi liturgici dell'Ufficio e della Messa del «Corpus Domini», su mandato di papa Urbano IV, nel 1264. Tra le preghiere più note e amate dai musicisti vi sono il Pange lingua (con il Tantum ergo), Lauda Sion, il Panis angelicus, l'Adoro te devote. Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791), di cui abbiamo già presentato il Requiem, compose prima di morire il celeberrimo mottetto Ave Verum Corpus K618 in re maggiore, per coro misto, archi e organo, destinato alla liturgia del «Corpus Domini» e diventato uno tra i più eseguiti brani eucaristici. La scrittura omoritmica, non particolarmente ostica, la cantabilità delle linee melodiche lo hanno reso appannaggio anche di cori liturgici

ed amatoriali. Il breve mottetto, di sole 46 battute, fu composto il 17 giugno del 1791 e fu eseguito qualche giorno dopo nella chiesa parrocchiale di Baden. Si tratta di una composizione delicata da cantare sottovoce, secondo l'indicazione autografa del compositore. Il testo è un'invocazione al Corpo di Cristo, realmente presente con il Sangue, l'Anima e la divinità nella Santissima Eucaristia: «Ave, o vero Corpo, nato dalla Vergine Maria; Corpo che veramente patì e fu immolato sulla croce per l'uomo, Corpo dal cui fianco squarciato sgorgarono acqua e sangue». La preghiera corale si fa partecipe dell'anelito dell'orante, che desidera gustare il Corpo di Cristo nella prova suprema della morte. Per quanto riguarda le esecuzioni, non

c'è che l'imbarazzo della scelta. Suggeriamo, a titolo di esempio, quelle dirette da Claudio Abbado, Riccardo Muti, Herbert von Karajan e Leonard Bernstein. Oltre a Mozart, diversi compositori hanno musicato il testo liturgico dell'Ave Verum Corpus: William Byrd, il quale compose un Ave verum intenso e raccolto, tipico della polifonia elisabettiana; Edward Elgar, Camille Saint-Saëns, Charles Gounod, autore di una versione romantica e melodica, spesso eseguita in ambito liturgico. Gabriel Fauré ha scritto un Ave verum dolce e contemplativo, nello stile intimo tipico della sua produzione sacra. Ricordiamo ancora Anton Bruckner, Francis Poulenc e don Lorenzo Perosi, celebre autore di musica sacra che offerse varie versioni dell'Ave Verum.



Si rinnova in città l'antico rito delle Ceneri, inizio della Quaresima

Mercoledì 18 febbraio alle 18 in Cattedrale, l'arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi presiederà la Messa con il rito dell'imposizione delle ceneri, che segna l'inizio del tempo liturgico della Quaresima. Il Mercoledì delle Ceneri apre il

cammino verso la Pasqua: quaranta giorni di preghiera, digiuno e carità che invitano i fedeli a riscoprire l'essenziale della vita cristiana. La celebrazione sarà un momento di preghiera comunitaria per l'intera Chiesa diocesana.

L'APPUNTAMENTO

Deledda e la fede

Prosegue il percorso di approfondimento e riflessione teologica dal titolo «Tornare al fondamento della fede per trasmetterla la gioia», in occasione del 1700° anniversario del Concilio di Nicea. Il ciclo di incontri, ospitato nell'Aula magna del Seminario arcivescovile, rivolto al clero e ai laici, rispettivamente nella sessione mattutina e in quella pomeridiana, proseguirà sino al mese di giugno con ulteriori incontri. Il terzo appuntamento è in programma giovedì 19 febbraio, con la presenza di don Tore Bulla, dottore di ricerca dell'Università di Sassari, che, con i presenti, affronta il tema «La questione della fede in Grazia Deledda».



Caporalato, i migranti i più a rischio

Regione in campo per monitorare lo sfruttamento

Istituito nei giorni scorsi l'Osservatorio per l'analisi, la sorveglianza e il contrasto alle forme di sopruso esercitate nel mercato del lavoro, specialmente agricolo

DI ANNA MARIA MARRAS

La Sardegna compie un passo significativo nella lotta allo sfruttamento lavorativo con l'insediamento ufficiale dell'Osservatorio regionale dedicato all'analisi, al monitoraggio e al contrasto di ogni forma di abuso nel mercato del lavoro. L'organismo, previsto dal Piano regionale di sviluppo (PRS) 2024-2029, nasce come strumento stabile per favorire il coordinamento e la conoscenza, capace di mettere in rete istituzioni, enti di controllo, mondo accademico e parti sociali.

«Combattere lo sfruttamento lavorativo – ha dichiarato l'assessora del Lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale Desiré Manca, nel corso della cerimonia di insediamento – non è solo una scelta politica, ma un imperativo morale e giuridico. Si tratta di diritti umani fondamentali: ignorarli significherebbe diventare complici».

All'appuntamento hanno partecipato rappresentanti degli Ispettorati, delle organizzazioni sindacali e datoriali, delle Università e degli Enti locali. L'Osservatorio affonda le sue radici nel progetto Caslis – Contrasto allo sfruttamento lavorativo in Sardegna – avviato nel 2022 e concluso nel 2025. «L'Osservatorio nasce su basi solide – spiega Stefania Marongiu, funzionaria del settore Politiche migratorie dell'Assessorato del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale – perché il progetto ha rappresentato un primo presidio concreto contro il

lavoro nero e grigio».

Il percorso, tuttavia, non si ferma. «Il Caslis verrà rilanciato con un nuovo finanziamento ministeriale che passerà da un milione a cinque milioni di euro – sottolinea Marongiu – e sarà esteso anche ai fondi Fesr, con interventi strutturali che coinvolgeranno direttamente gli enti locali». L'istituzione dell'Osservatorio, formalizzata con una delibera di Giunta del luglio 2025, rappresenta così «l'attuazione concreta della volontà politica contenuta nel Prs 2024-2029».

Gli obiettivi dell'Osservatorio sono chiari. «Parliamo di un dovere giuridico e morale – evidenzia Marongiu – perché la dignità della persona e il diritto al lavoro sono principi costituzionalmente garantiti. L'Osservatorio nasce per prevenire e contrastare il caporalato e tutte le forme di sfruttamento, presenti purtroppo in tutta Italia e anche in Sardegna».

Il coordinamento è affidato all'Assessora-

to del Lavoro, con la presidenza dell'assessora Manca. Ne fanno parte rappresentanti di Anci, Consiglio delle autonomie locali, Università di Cagliari, Ispettorato territoriale del lavoro, Inps, Inail, Istat, organizzazioni sindacali e datoriali. «Accanto all'Osservatorio – precisa Marongiu – opererà una struttura tecnica di supporto che consentirà la condivisione dei dati e un lavoro di rete stabile sul territorio».

Un'attenzione particolare sarà rivolta ai settori più esposti al rischio di sfruttamento, a partire dall'agricoltura, ma l'Osservatorio avrà un raggio d'azione più ampio. «Riguarderà i migranti, ma anche tutti i lavoratori – conclude Marongiu – perché il contrasto allo sfruttamento passa dalla conoscenza dei dati e da una lettura attenta dei bisogni reali del territorio».

Con l'avvio dell'Osservatorio, la Regione ribadisce l'impegno a promuovere uno sviluppo fondato sulla legalità, sulla tutela dei diritti e sulla centralità della persona.

La parrocchia cittadina dedicata alla Madonna della Strada ha ospitato la veglia di preghiera in occasione della 12ª Giornata mondiale

Uniti contro abusi e violenze

Da oltre 20 anni il progetto «Elen Joy» offre sostegno a quanti vogliono ricostruire la propria vita

DI MARIA CHIARA CUGUSI

Restituire dignità, speranza e futuro. È l'impegno portato avanti da oltre 20 anni dalle Figlie della Carità di san Vincenzo De' Paoli attraverso il progetto «Elen Joy», dedicato al contrasto della tratta di persone e dello sfruttamento lavorativo. L'iniziativa nasce dalla volontà di offrire sostegno concreto a chi subisce abusi, violenze o inganni, restituendo strumenti per ricostruire una vita autonoma e sicura.

Nell'ambito del progetto, lo scorso lunedì, nella parrocchia Madonna della Strada a Cagliari, è stata organizzata una veglia, in occasione della 12ª Giornata mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta di persone.

L'incontro ha offerto un momento di raccoglimento, testimonianza e sensibilizzazione, coinvolgendo cittadini, volontari e operatori del settore. «Si

tratta – spiega la coordinatrice del progetto Francesca Pitzalis – di un appuntamento annuale con cui vogliamo sensibilizzare su un fenomeno che riguarda tutti e che, negli ultimi anni, sta assumendo nuove forme: allo sfruttamento sessuale si affianca sempre più quello lavorativo, colpendo soprattutto uomini, spesso ingannati da false offerte online. La tratta non è un problema lontano, spesso avviene vicino a noi, in contesti quotidiani, e riguarda persone che cercano una vita migliore e si trovano invece intrappolate in situazioni di sfruttamento».

Un fenomeno che calpesta la dignità, da cui «comincia la pace», come ricordato dal tema dell'ultima Giornata mondiale. «La pace non è solo assenza di conflitto – ha sottolineato il parroco don Michele Fadda durante la veglia – ma anche presenza di giustizia, compassione e rispetto per ogni vita umana.



L'altare della parrocchia Madonna della strada allestito per accogliere l'evento

Porre fine alla tratta non è solo un'azione sociale, ma una chiamata umana, morale e spirituale che riguarda tutti, perché tutti siamo custodi non solo della nostra dignità, ma anche di quella dei nostri fratelli». Ascolto, incontro e fiducia sono i pilastri del progetto, che

opera sul territorio regionale con un approccio integrato, combinando interventi su strada e sportelli dedicati. «Gli operatori – spiega Pitzalis – tra cui mediatori, educatori e psicologi, incontrano le persone nei loro luoghi di vita e le accompagnano negli sportelli, dove

trovano supporto psicologico, sociale e burocratico. È qui che possono raccontare la loro storia di sfruttamento e, se idonei, accedere a programmi di protezione sociale che li guidano verso l'autonomia, tenendo conto delle esigenze e delle esperienze di ciascuno».

L'impegno è quello di offrire risposte concrete a un fenomeno, purtroppo, in continua evoluzione. «La nuova emergenza – continua la coordinatrice – riguarda persone attratte da false promesse di lavoro tramite social media e reti online, soprattutto stranieri provenienti da condizioni di estrema povertà. Cerchiamo di dare risposte con programmi personalizzati di supporto, formazione, tirocini e reinserimento lavorativo, ma anche con iniziative educative per prevenire situazioni di sfruttamento».

Attualmente, i quattro sportelli di Olbia, Sassari, Nuoro e Cagliari registrano circa 25 ingressi a settimana, grazie anche alla passaparola e alla collaborazione con i servizi territoriali. «Notiamo grande motivazione tra le persone accolte – continua la coordinatrice Pitzalis – che vogliono reinserirsi rapidamente nella società, saldare i debiti contratti durante il viaggio e so-

stenere le proprie famiglie nel paese d'origine».

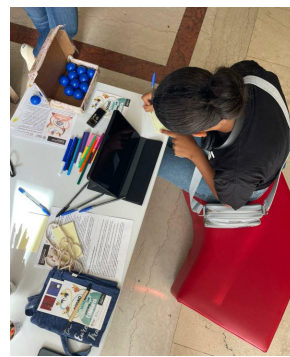
Il progetto continua a innovare, adattandosi dunque alle nuove forme di sfruttamento e ai cambiamenti sociali: «Ogni giorno ci troviamo davanti a nuove sfide – conclude Pitzalis – ma la nostra priorità resta sempre offrire strumenti concreti di protezione, rinascita, accompagnamento verso una piena autonomia».

In occasione della Giornata mondiale, come ogni anno, è stato lanciato il contest fotografico «Accendi una luce contro la tratta», aperto a tutti fino al 28 febbraio. I partecipanti sono invitati a inviare immagini che rappresentino luce e speranza, accompagnate da una frase significativa. I vincitori riceveranno oggetti realizzati nel laboratorio creativo «A mano libera» dalle persone accolte nel progetto, nell'ambito di percorsi di formazione manuale e sartoriale attivi nel territorio.

Sono quattro gli sportelli attivi in tutto il territorio



Alcune istantanee che raccontano il progetto sviluppato dalle Figlie della Carità per aiutare le vittime di abuso e di violenza alle quali è dedicata la celebrazione della Giornata mondiale



Fino al 28 febbraio si può partecipare al contest fotografico



Quel lavoro silenzioso con le vittime

Costruire un rapporto di fiducia e offrire un'alternativa concreta alla strada: questo è il cuore dell'impegno quotidiano dell'Unità di strada della Comunità Papa Giovanni XXIII, da anni in prima linea accanto alle vittime della tratta di esseri umani. Un lavoro silenzioso e costante, capace di incidere nella vita di molte donne, portando speranza laddove sembra non essercene. La Comunità rappresenta una delle realtà più attive e riconosciute in Italia nella lotta contro la tratta. A guidarne l'azione è il pensiero del fondatore, don Oreste Benzi, figura storica nella denuncia della prostituzione come moderna forma di schiavitù e nella difesa della dignità umana. «Il nostro obiettivo – spiegano Barbara Aresu, responsa-

bile del servizio, e Cristiana Cardia, volontaria della Comunità – è essere presenti accanto alle ragazze che si prostituiscono sulle strade di Cagliari, offrendo loro ascolto, sostegno e, quando possibile, concrete opportunità di uscire da questa condizione». Si tratta per lo più di giovani donne provenienti dall'Est Europa o dall'Africa, alcune ancora minorenni, costrette a lavorare di notte in condizioni estremamente dure, nei quartieri periferici della città, spesso esposte a temperature rigide, violenza e isolamento. «Usciamo in media una volta alla settimana, dalle 20 alle 22, cercando di essere dove c'è più bisogno – raccontano – ma il nostro impegno non si esaurisce nell'incontro occasionale. La chiave è costruire relazioni solide e

durature, fondamentali per restituire a queste ragazze una vita libera, sicura e dignitosa». L'approccio adottato è profondamente umano e rispettoso: ascolto, pazienza e fiducia reciproca sono strumenti imprescindibili. «Molte di loro ci conoscono da anni – continua Aresu – e questo legame ci permette di dialogare apertamente, comprendere i loro bisogni reali e offrire alternative concrete, personalizzate e sostenibili». Alcune delle donne accolte nelle case famiglia della Comunità hanno potuto intraprendere un vero percorso di rinascita: riprendere gli studi, trovare un lavoro stabile e, in alcuni casi, ricostruire una famiglia, ritrovando dignità e autostima. Un esempio significativo è la Casa famiglia «Madonna della Tenerezza»,

gestita da Barbara Aresu insieme al marito Roberto Vargiu, responsabili della Comunità a Cagliari. Qui le ragazze trovano un luogo sicuro dove fermarsi, riposare e iniziare a ricostruire la propria vita, lontano dagli sfruttatori e dalle minacce quotidiane. In un secondo momento, grazie alla collaborazione con altre comunità italiane e alla rete internazionale Talitha Kum, possono essere trasferite in strutture ancora più protette, continuando il percorso di recupero in un contesto sicuro e stabile. «La protezione e la continuità del percorso – sottolinea Aresu – sono fondamentali per garantire sicurezza, autonomia e un futuro possibile, lontano dalla violenza e dall'emarginazione». Il progetto coinvolge anche giovani volontari, scout e ragazzi delle

parrocchie, che partecipano alle uscite serali in strada. «Per i giovani – aggiunge Cristiana Cardia – è un'esperienza educativa intensa e trasformativa. Scoprono la brutalità della tratta e le condizioni estreme in cui queste ragazze sono costrette a vivere, ma imparano anche il valore della dignità, della solidarietà e dell'impegno sociale». Un confronto diretto con una realtà spesso invisibile, che insegna a guardare l'altro senza pregiudizi e con maggiore consapevolezza, stimolando un senso di responsabilità e cittadinanza attiva. Accanto all'azione sul campo, la Comunità promuove numerose iniziative di sensibilizzazione rivolte all'opinione pubblica. In Italia si stimano circa 3.000 vittime di tratta ogni anno, mentre in Europa il numero sa-

le a oltre 10.000. «Quest'anno – ricordano – la dodicesima Giornata mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta è stata dedicata al tema «La pace comincia dalla dignità». Un messaggio che richiama con forza l'urgenza di riconoscere e tutelare la dignità di ogni persona come primo passo per prevenire sfruttamento e violenza. Grazie all'impegno della Comunità Papa Giovanni XXIII e della rete Talitha Kum, sensibilizzazione, accoglienza e protezione si intrecciano in un percorso concreto di speranza, resilienza e rinascita. Per le vittime della tratta, anche il più piccolo gesto di vicinanza può diventare il primo passo verso la libertà, la sicurezza e il recupero della propria dignità, offrendo un futuro che sembra impossibile. (M.C.C.)

Cittadini e istituzioni a confronto nel Nord-Ovest

L'associazione Maestrale promuove ad Alghero cinque laboratori a tema tra sanità e inclusione

DI ERIKA PIRINA

Un percorso strutturato di formazione civica e partecipazione popolare per rafforzare il dialogo tra cittadini e istituzioni e costruire proposte concrete per lo sviluppo del territorio. L'associazione Maestrale presenta per il 2026 «Laboratori Sardegna», un progetto dedicato ai giovani e alle comunità del Nord Ovest dell'Isola, che si svilupperà lungo tutto l'anno attraverso cinque laboratori tematici. Da anni impegnata negli ambiti cul-

turale, sociale e della formazione, Maestrale consolida così la propria azione sul territorio, offrendo spazi di confronto pubblico e strumenti di conoscenza dei processi decisionali. Nell'ambito del 2026 verranno sviluppati in città cinque laboratori: sanità; infrastrutture e trasporti; città dei bambini; innovazione e ricerca; welfare, giovani e inclusione sociale. I laboratori, a carattere teorico-pratico e aperti a diverse fasce generazionali, comprenderanno lo studio della normativa di riferimento e dei modelli di governance, incontri con dirigenti, esperti e operatori dei diversi settori, visite alle strutture, workshop di approfondimento e momenti di lavoro di gruppo finalizzati all'elaborazione di idee e proposte. Ogni percorso si concluderà con un evento pubblico dedicato alla presentazione dei risultati, alla

presenza di rappresentanti istituzionali e stakeholder. La presentazione ufficiale dei laboratori è stata anche l'occasione per raccontare il successo dell'edizione 2025, la scuola «Progetto Città Nord Ovest», che si concluderà, dal 19 al 21 febbraio, a Roma con la visita didattica dei partecipanti al Senato della Repubblica e alla sede italiana del Parlamento europeo. Un'esperienza che conferma la vocazione dell'associazione a coniugare formazione, conoscenza delle istituzioni e protagonismo giovanile. Soddisfazione ed entusiasmo per l'avvio dell'edizione 2026 sono stati espressi dal presidente dell'Associazione Roberto Tedde e dal sociofondatore Mario Bruno. Significativa anche la partecipazione dei dirigenti degli Istituti di Istruzione Superiore «Mario Peretto» e «Ange-

lo Parodi», che garantiranno un'ampia adesione da parte degli studenti della scuola secondaria superiore, rafforzando il legame tra mondo scolastico e comunità. Il calendario prenderà avvio con il laboratorio dedicato alla sanità e ai servizi socio-sanitari. Il primo incontro è in programma il 16 febbraio con il direttore generale della Asl. Il 18 febbraio i partecipanti visiteranno la sede del distretto sanitario, confrontandosi con la responsabile dell'area sociosanitaria della Asl e con la responsabile del distretto territoriale di Alghero. Il 25 febbraio è prevista la visita agli ospedali cittadini con incontro con la responsabile del Presidio di Alghero. Seguirà un mese di analisi e redazione di un report conclusivo che sarà presentato pubblicamente a fine marzo. Nei mesi di aprile e maggio si svol-

gerà il laboratorio su infrastrutture e trasporti; a seguire quello dedicato alla Città dei Bambini, dedicato a ragazzi e ragazze delle scuole medie che si cimenteranno in reportage, interviste e report utili per raccontare gli spazi urbani dal loro punto di vista. In autunno il laboratorio su Innovazione e Ricerca aprirà le porte di università, centri scientifici, imprese e startup, mentre novembre e dicembre saranno dedicati a Welfare, giovani e inclusione sociale. Ogni tappa si concluderà con un evento pubblico, occasione di confronto con amministratori, tecnici ed esperti anche a livello regionale e nazionale. Un cantiere di idee che punta a trasformare la partecipazione in metodo e la formazione in responsabilità condivisa. Informazioni e iscrizioni sul sito www.maestrale.org.



Il Tavolo durante i lavori

Nonostante il maltempo abbia causato qualche intoppo, gran parte degli eventi sono confermati e l'organizzazione attende l'atteso riconoscimento da parte dell'Unesco

A Tempio il Carnevale è più di una festa

Nella cittadina della Gallura le grandi sfilate di maschere e carri uniscono la memoria con l'identità

DI LUDOVICA MARIA LOCCHI

Il Carnevale tempiese non è solo una festa, ma un rito collettivo che rende tutti protagonisti, un «bagno di follia» capace di coinvolgere, nonostante il maltempo abbia causato qualche annullamento, anche chi arriva da luoghi lontani, spesso molto lontani. «Mi occupo – afferma Maria Pintore, giornalista e professionista della comunicazione – dell'ufficio stampa del Carnevale tempiese da sedici anni, e da una decina collaboro con una tv locale per la diretta del Martedì grasso. Per mio conto, nel corso degli ultimi venticinque anni, ho condotto diverse dirette televisive per emittenti regionali. Il Carnevale – prosegue – è una festa collettiva, che rende tutti protagonisti, un bagno di follia che coinvolge anche chi arriva da luoghi lontani, spesso molto lontani. Oggi è in attesa del riconoscimento quale bene immateriale da parte dell'Unesco, fa parte della classifica dei carnevali storici d'Italia a cura del Ministero della cultura ed è in Sardegna l'unico Carnevale allegorico riconosciuto dalla Regione nella catalogazione fra carnevali etnici, equestri e allegorici». Come racconta Pintore, negli ultimi anni la manifestazione ha conosciuto una crescita significativa anche dal punto di



Re Giorgio al centro de «lu Carrasciali Timpiesu»

vista economico e organizzativo. «In questi anni – sottolinea – il Carnevale è cresciuto esponenzialmente, diventando anche un vero e proprio momento di crescita economica per il territorio. Durante le tre giornate di giovedì, domenica e martedì grasso, lo scorso anno sono state censite oltre 100.000 presenze, un risultato inatteso, frutto dell'intenso lavoro delle amministrazioni e delle associazioni che, a diverso titolo, partecipano alla festa». Al centro de «lu Carrasciali Timpiesu», c'è la figura di Re Giorgio, simbolo del potere e capro espiatorio delle colpe collettive. «In origine – afferma – era

un fantoccio di paglia e fieno, trainato su un carretto tirato da un asinello, mentre oggi è un gigante di cartapesta, spesso dotato di movimento, vestito da sovrano e destinato al rogo purificatore in Largo XXV Aprile, un rito liberatorio che chiude il ciclo dell'anno». Accanto al Re, come racconta Pintore, emerge la figura femminile di «Mannena», centrale nella narrazione simbolica del Carnevale. «Mannena – spiega – è giovane sposa prima e vedova il giorno dopo. Incarna il popolo, è voce del dolore, dell'ironia e della memoria collettiva. Piange, accusa, ricorda colpe, pro-

messe mancate e fallimenti, rappresentando chi subisce le conseguenze del potere». Un ruolo altrettanto significativo è quello del Domino, che come dettaglia Pintore «era la maschera dell'anonimato e dell'uguaglianza sociale, simbolo del rovesciamento delle classi. Permetteva di osservare – sottolinea – criticare e scherzare senza essere riconosciuti». Anche la satira, come spiega Pintore, ha seguito un'evoluzione profonda nel tempo. «Oggi i carri allegorici – conclude – nascono da progetti strutturati, meccanismi ingegnosi e un'attenzione crescente ai dettagli. Nulla è affidato al caso».

LA MANIFESTAZIONE



La giostra vede al centro il capo corsa con gli abiti tradizionali attento regista della discesa dei cavalieri che tentano di centrare la stella

Oristano si prepara alla Sartiglia 2026

Oristano si prepara ad accogliere l'edizione 2026 della Sartiglia, una delle manifestazioni più identitarie e attese della Sardegna, che anche quest'anno si svolge all'insegna dell'equilibrio tra tradizione e sicurezza. Il clima che accompagna l'avvicinarsi della corsa è già quello delle grandi occasioni, con numeri di presenze che si annunciano particolarmente elevati. A fare il punto sulla celebre giostra equestre è Carlo Cuccu, presidente della Fondazione Oristano, che sottolinea come il tema della sicurezza sia da sempre centrale nell'organizzazione dell'evento: «La Sartiglia si è sempre svolta come manifestazione sicura e negli anni si è caratterizzata da un numero scarsissimo di incidenti e tutti di modestissima entità». L'edizione 2026 ha richiesto un lavoro supplementare a causa dell'entrata in vigore di un nuovo decreto ministeriale sui dispositivi di protezione individuale, potenzialmente incompatibili con il costume tradizionale. «Ci siamo trovati per la prima volta a fronteggiare l'applicazione di una nuova normativa – spiega Cuccu – ma siamo riusciti a uscire dal campo di applicazione del decreto grazie all'autorizzazione del percorso da parte di un ente di promozione sportiva. Questo ci consentirà di non utilizzare i caschi». Sul fronte della partecipazione, i segnali sono più che incoraggianti. «I dati del botteghino sono andati quasi al tutto esaurito – evidenzia il presidente – e anche le strutture ricettive parlano di pienone. Tutto questo ci fa pensare che sarà una bellissima festa». Tra le novità di quest'anno spicca il potenziamento del villaggio Sartiglia, area dedicata ai servizi per il pubblico, mentre per il resto si punta sulla continuità organizzativa. «È una fortuna ma anche una grande responsabilità tramandare una tradizione che ha cinque secoli di storia», rimarca Cuccu. Le corse si svolgeranno nelle due giornate tradizionali, quella di oggi e quella di martedì 17, organizzate rispettivamente dal gremio dei contadini di San Giovanni e da quello dei falegnami di San Giuseppe. Un appuntamento che, ancora una volta, promette di unire la città di Oristano nel segno della sua storia più profonda.

La voce della Chiesa e del tuo territorio

Ogni domenica con Avvenire, in edicola, in parrocchia e in abbonamento



Inquadra il qr code e abbonati subito

Per informazioni: 800.820084
abbonamenti@kalaritanamedia.it



Avvenire

Kalaritana

Kalaritana

Dorso della Diocesi di Cagliari

Responsabile Maria Luisa Secchi

In redazione Roberto Comparetti Andrea Pala Maria Chiara Cugusi Matteo Cardia

Contatti Via mons. G. Cogoni 9; 09121 Cagliari Telefono: 070.523844; E-mail: redazione@kalaritanamedia.it Pubblicità: pubblicita@kalaritanamedia.it

Avvenire Piazza Carbonari - 20125 Milano telefono 026780.1 Direttore responsabile: Marco Girardo

CHIESA DI CAGLIARI

www.chiesadicagliari.it



Facebook @diocesicagliari



YouTube @MediaDiocesiCagliari

Servizio clienti e abbonamenti; Numero verde: 800.82.00.84; Da lunedì a venerdì, ore 9-12.30 e 14.30-17; e-mail: servizioclienti@avvenire.it; abbonamenti@avvenire.it